

Prefazione

Questo volume trae spunto dall'esperienza concreta di un tempo nel quale le difficoltà della vita quotidiane e i conflitti sociali hanno raggiunto un livello esponenziale. Viviamo infatti in un tempo complesso nel quale si sente un crescente bisogno di ordine e di chiarezza; avvertiamo la necessità di superare quel senso d'impotenza oggi così diffuso e causato dal rapporto sempre più conflittuale tra individuo e sistemi di potere.

Il testo si propone quindi di suggerire un percorso di affrancamento interiore, la cui premessa è l'analisi di una serie di precisi condizionamenti psicologici – quei meccanismi che dopo essere stati alla base delle più terribili esperienze individuali e collettive del Novecento sembrano guidare anche la cultura e la società del Terzo millennio, sia pure in una forma diversa: ci riferiamo al mito del *self-made man*, al dogma dell'Occidente baluardo di libertà e democrazia, alla concezione dell'amore come bisogno infantile o ancora al tabù della morte oggi ancor più consolidato grazie ad una percezione di progresso tecnologico come risposta a ogni tipo di problema umano.

L'intento di questo lavoro è mostrare come oggi sia in atto una vera e propria guerra in cui tutti noi, attraverso un vile sistema di manipolazione dei fatti e dei valori, diveniamo inconsapevolmente vittime

e carnefici. Queste pagine desiderano risvegliare la nostra inclinazione, oggi “addormentata”, alla ricerca del significato più nobile della vita. Solo svelando completamente le menzogne che non ci fanno vivere sarà possibile rispondere ai trionfi attuali dell’egocentrismo, dell’avidità e della violenza. Dalla prospettiva del lettore è dunque importante che le parole dell’autore non vengano credute o scartate in toto e a priori, esclusivamente sulla base di un background culturale simile o discordante. Per la comprensione di queste pagine occorre invece un atteggiamento incline all’indagine critica e alla sperimentazione, un’apertura mentale che del resto è la disposizione fondamentale per quel cambiamento radicale del mondo che viene evocato più volte nel testo.

IL VIRUS BENEFICO

CAPITOLO I

L'Uomo e il Sistema

Sino a quando continueremo a ritenere le parole più importanti dell'indivisa e viva realtà che esse dovrebbero indicare, il nostro destino non contemplerà altro che guerra e dolore.

Frammento tratto dal capitolo

1.1 Un grande potenziale

Povertà, insicurezza sociale, guerre, terrorismo, migrazioni bibliche: questo e molto altro ancora è ciò che quotidianamente ci riportano i mezzi di informazione. Se leggiamo un po' la Storia, tuttavia, questi dolorosi avvenimenti sembrano non essere qualcosa di nuovo. Il passato dell'umanità si mostra come un'interminabile scia di guerre e violenze, interrotta da brevi periodi di riposo, più simili a una pausa, necessaria a recuperare le forze per una nuova battaglia, che non a un tempo di vera pace.

Gli ultimi cento anni hanno sicuramente visto una terrificante evoluzione della complessità e dell'efficacia delle tecnologie e delle strategie di manipolazione e controllo psicologico e sociale: ma le basi psicologiche che motivano conflitti e disuguaglianze sono sempre le stesse.

In alcuni momenti della storia umana, peraltro, si verificano eventi particolarmente drammatici che danno vita a fasi estremamente critiche e pericolose per l'umanità, ma che paradossalmente racchiudono anche un grande potenziale evolutivo. L'essere umano sembra infatti capace di importanti riflessioni e cambiamenti solo quando si trova ad un passo dall'autodistruzione.

L'11 settembre 2001, con l'abbattimento delle Torri Gemelle di New York e l'inizio della cosiddetta «Guerra al terrore», ha avviato a mio avviso una di queste fasi periodiche, generando un repentino mutamento nell'intero sistema economico, politico e valoriale del mondo fino ad allora conosciuto.

Usciremo da questa fase irrimediabilmente distrutti, o riusciremo invece a utilizzare in chiave di evoluzione e progresso i potenti elementi di criticità che la contraddistinguono? Questo esito dipende unicamente da noi, dal nostro desiderio di vedere, comprendere e vivere, o forse dovrei semplicemente dire *sopravvivere*.

1.2 La fine delle illusioni

L'ideologia capitalista che ha garantito decenni di egemonia dell'Occidente, in particolar modo degli U.S.A., una volta giunta al suo culmine non poteva fare altro che seguire una parabola discendente.

Questa ideologia si è profondamente radicata in logiche di crescita e di produzione senza sosta, i cui

principi si limitano al profitto e all'espansione materiale: una visione che ha causato il degrado e l'impovertimento di immense aree del pianeta, attraverso lo sfruttamento selvaggio degli uomini e della natura.

Questo capitalismo avido e dissennato, che a partire dalla Rivoluzione industriale continua a offrire ai suoi adepti una cieca e iniqua prosperità, sta cominciando ora a svelare lentamente i suoi lati più oscuri.

In primo luogo, l'apertura non regolamentata dei mercati ha permesso di delocalizzare il lavoro in territori dove i salari sono vergognosamente bassi e i lavoratori privi di ogni tutela. I ricchi sono stati resi ancora più facoltosi, mentre enormi masse di individui sono oggi sempre più povere, impotenti e soggette a ogni tipo di sfruttamento; tutto ciò mentre la stessa classe media occidentale, cioè lo strato sociale che proprio grazie alla sua natura di "ponte" tra i più ricchi e i più poveri possedeva in passato il maggior potenziale di critica e trasformazione sociale, va oggi incontro a un vero e proprio massacro.

L'economia reale è stata contaminata, quando non sostituita integralmente, dalle speculazioni finanziarie: in questo modo il dibattito sui problemi fondamentali dell'uomo si è trasformato in un'interminabile, nauseante disputa percentile sulle fluttuazioni dei mercati e sul debito degli Stati – dibattiti all'insegna della sterilità, in cui tecnicismi come «*spread*» o «*rating*» servono solo a nasconde-

re una realtà economica e politica sempre più vile e banale.

Il disastro ideologico e politico dell'Occidente ha raggiunto il suo apogeo in questi ultimi anni, con le migrazioni bibliche che dall'Africa e dal Medio Oriente muovono verso l'Europa interi popoli in fuga dalla povertà e dalla guerra: una condizione che l'Occidente stesso ha spesso fomentato o direttamente provocato, anche a livello semantico.

In molti ci siamo fatti incantare da parole come «progresso», «scienza», «libertà» e «modernità», e abbiamo smesso di andare a guardare cosa contenessero realmente queste espressioni.

Molti di noi hanno persino creduto a chi diceva «Stiamo esportando la democrazia con guerre preventive che ci consentiranno di difendere la pace e la libertà». Un sillogismo così folle e immorale da risultare violento al solo ascolto, ma evidentemente, ahimè, non per tutti.

Ed eccoci qua, oggi, forse finalmente consapevoli di aver collaborato tutti quanti, più o meno consciamente, a innescare un'ennesima guerra di capitali, una battaglia mossa da forze elitarie il cui unico interesse è l'espansione del proprio potere economico.

La materia del resto è limitata, le ricchezze sono limitate, gli spazi e le risorse naturali diminuiscono progressivamente: se pochi hanno sempre di più, molti avranno sempre meno. Se tutti avessero il necessario per sopravvivere, i pochi di cui abbiamo parlato perderebbero i loro smisurati privilegi.

Allora non c'è speranza? Tutt'altro! È però indispensabile comprendere prima di ogni altra cosa come sia la nostra intera società a desiderare e ad alimentare tale sistema di sfruttamento.

1.3 Un esercito di uomini liberi

Proviamo onestamente a farci una domanda: è proprio vero che la maggior parte delle persone baratterebbe la possibilità di ottenere potere e ricchezze con quella di vivere in una società più equilibrata e giusta?

Oggi più che mai troppi di noi preferiscono vivere una vita piena di conflitti e privazioni, inseguendo sogni di potere e ricchezza, invece di impegnarsi in modo onesto, unanime e umile per il vero benessere collettivo.

Se non riconosciamo ciò, se non vediamo come la cultura moderna sia pervasa da un narcisismo egocentrico e da un ottuso infantilismo, nessun cambiamento sarà davvero possibile.

In verità il cambiamento sociale viene invocato da ogni parte: credo però che i fatti dimostrino la difficoltà di perforare gli strati più duri dell'animo umano. Quante persone vedono infatti il raggiungimento di una società più equa come il fumo negli occhi! Non lo giudicano come un sogno, bensì come una vera e propria catastrofe, una sorta di castrazione esistenziale e dell'ego, una messa in estremo pericolo della realizzazione individuale.

D'altra parte, bisogna ammettere un fatto: ritenere, come molti fanno, che gli innumerevoli conflitti e tormenti dell'umanità siano *esclusiva* responsabilità di politicanti, occulti poteri massonici, avidi miliardari o multinazionali prive di scrupoli in realtà è una delle migliori scuse che ci raccontiamo per mascherare i *nostri* comportamenti e le *nostre* responsabilità soggettive.

Da sempre la sete di potere e ricchezza, del resto, è un fenomeno che tocca trasversalmente tutte le classi sociali, dal povero al ricco, dal colto all'ignorante, dal bianco al nero, dall'occidentale all'orientale, dal religioso all'ateo. E quei pochi che detengono immensi poteri e ricchezze non sono altro che l'inevitabile risultato di un profondo desiderio di raggiungere una titanica, egoistica ed egocentrica autorealizzazione, presente per natura nella maggioranza delle persone.

È la stessa psicologia di massa a essere intrisa di falsi valori, basati sull'avidità e sul culto della personalità, una malattia che spesso vanifica anche gli sforzi positivi delle persone più valide. Non c'è nulla di casuale nel modo in cui grandi e nobili anime, qualora accedano a importanti incarichi economici, giuridici o politici (cosa che peraltro accade raramente, di solito per pure "anomalie di sistema"), vengono in brevissimo tempo rimosse o persino eliminate fisicamente da chi lotta con ogni mezzo per mantenere o raggiungere *un altro tipo di potere*. Di ciò, in Italia, una delle conferme più chiare e dolorose sono state le uccisioni dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Per mutare realmente le cose è quindi necessario liberare prima di tutto le nostre menti e i nostri cuori da ogni forma di avidità ed egocentrismo; ciò che oggi è solo un'anomalia positiva diventerà così la normalità di domani. Solo quando un numero sempre maggiore di individui inizierà a vivere con amore, coraggio e onestà, allora i loro pensieri, le loro parole e le loro azioni potranno espandersi e toccare le coscienze di un numero sempre più vasto di persone; si cancellerà in questo modo la malata psicologia di massa che sta avvelenando e distruggendo il nostro pianeta.

Per generare una rivoluzione, l'unica vera rivoluzione possibile, ci serve un esercito di uomini liberi, consapevoli e innamorati della vita!

1.4 Aiutiamo senza sapere cosa facciamo

«Mondo», «umanità», «pianeta», se riflettiamo bene, sono tutto sommato parole vuote, astrazioni prive di vita e realtà. Tu come individuo puoi abbracciare e amare singole persone, ma la totalità, l'umanità intera, non le incontrerai mai. Dove sono il mondo, il pianeta, dove vivono, cosa vogliono? Ma più di tutte è forse l'idea stessa di aiutare gli altri a essere piena di ambiguità. Il verbo «aiutare» non significa mai la medesima cosa nella testa di ogni persona, ma solitamente chi è prodigo nell'aiutare gli altri non si spende molto in queste meditazioni,

e tende a considerarle come sterili riflessioni filosofiche.

Dal punto di vista di una persona l'aiuto potrebbe consistere nell'ottenere soldi e potere; per un'altra essere aiutati può invece significare la cura da una malattia; per un'altra ancora, la spinta verso la fama e il successo. I desideri delle persone sono dunque infiniti e spesso seguono strade che portano a risultati diametralmente opposti: pertanto, se non ci è chiaro quale sia il significato più vero e profondo della vita, che cosa significhi realmente amare ed essere liberi, come potremo noi stessi aiutare gli altri? Da dove partiremo, come agiremo? Ma soprattutto, mi chiedo, perché lo dovremmo fare? Perché dovrei *io* occuparmi degli altri se non mi sono ancora occupato di me stesso, se in me non vi è alcuna forma di consapevolezza ed equilibrio emotivo?

Se ascoltiamo le parole dei più influenti leader del pianeta, sino ad arrivare all'ultimo uomo della strada, il mondo sembra esser popolato unicamente da persone che si prodigano anima e corpo, in piena e illuminata coscienza, per gli altri. Qualcuno potrebbe anche dire, cinicamente, che queste figure ideali sono una proiezione di come questi uomini di potere vedono sé stessi, ovvero come benefattori.

Credo però che in tutto ciò qualcosa non torni, nemmeno per il più ingenuo di noi. I profondi mali che attraversano le nostre società sono una prova dell'ipocrisia umana, o perlomeno della sua pesante inconsapevolezza; molte persone, infatti, inclusi tanti politici, si gettano confusamente in un "fare

per l'altro" che nasce in realtà dal desiderio di fuggire da una vita insoddisfacente. Proprio questo comportamento, a mio avviso, è una delle cause prime dei nostri problemi, non certo qualcosa da lodare o di cui compiacersi come spesso accade.

1.5 L'uomo teme l'infinito

Ma perché noi tutti ci gettiamo sempre nel "fuori", mossi da un bruciante bisogno di soddisfare molteplici e mutevoli desideri? Per quale motivo siamo incessantemente persi nella rincorsa di qualcosa di nuovo e di eccitante, che immancabilmente diviene vecchio e irrilevante non appena lo otteniamo? Forse perché tendiamo a vivere la solitudine, che è la forma più diretta di contatto con noi stessi, come qualcosa di inquietante da fuggire in ogni modo.

La vita, però, esiste ben al di là del nostro orizzonte terreno. Forse il pianeta Terra, con tutta la stupidità che lo pervade, verrà distrutto, ma la vita andrà senza dubbio avanti e offrirà di volta in volta a sé stessa un'altra possibilità. Forse la Terra, per tornare vicino alla bellezza e alla complessità che ha raggiunto nei suoi primi cicli di vita, dovrà aspettare altri milioni o miliardi di anni, ma cos'è il tempo per un'esistenza senza fine e senza inizio? Due, tre granelli di sabbia su di una spiaggia sconfinata? Molto probabilmente già ora, fra gli infiniti pianeti sparsi nello spazio immenso dell'Universo, la vita

ha superato agevolmente il livello di armonia e intelligenza raggiunto sulla Terra. Tutto ciò per noi è devastante! L'idea dell'infinito ci sconvolge, ci annichilisce, ci procura nausea e vertigini, e così cerchiamo in ogni modo di rimuoverla o dimenticarla.

L'Universo, con le sue infinite possibilità, ci terrorizza, soprattutto quando lo compariamo ai nostri progetti e destini. Siamo così tremendamente legati a una certa idea di noi stessi – quella di essere un piccolo corpicino che pensa e si muove per un po' prima di svanire – che dagli abissi della nostra psiche emerge una viscerale necessità di crederci fondamentali, unici, l'apogeo di un disegno evolutivo (poco importa se biologico o divino). Diventa per noi cruciale scovare un qualunque significato che ci dia l'illusione d'essere “sopra ogni cosa”, che ci affranchi dall'angosciosa percezione di essere niente e di dover morire. Peschiamo così dal cilindro delle nostre menti idee enormi e astratte di cui occuparci, incluso il concetto stesso di umanità; ci immaginiamo fondamentali, tremendamente importanti, destinati all'eternità incancellabile della Storia. Ma se proviamo a emanciparci un po' dai sogni del nostro ego infantile e a osservare le cose per come sono, pare proprio che noi esseri umani esistiamo nell'Universo al pari di ogni altra forma di vita. La rosa vive pochi giorni, fragile quanto bella, poi appassisce. È esistita per un istante, è passata attraverso questa vita e l'ha arricchita, l'ha modificata con il suo profumo, con la sua presenza, ma ora non è più. Noi umani certo duriamo un po' di più, e se vogliamo dirla tutta, spesso molti di noi sono più

simili al concime che a un fiore... ma poco o nulla, nella realtà, pare rispecchiare e rendere concrete quelle enormi idee di noi stessi che abitano le nostre menti.

Accanto al tempo e allo spazio dell'Universo anche la più ciclopica impresa dell'uomo non sarà mai nulla più di un'onda del mare, che per un istante si erge verso il cielo come se volesse conquistarlo e un istante dopo si è già dissolta.

1.6 Ci differenziamo sperando di appartenere

L'essere umano, nel disperato tentativo di fuggire l'ignoranza e la paura provate rispetto alla sua stessa vita, è stato capace di costruire società terribilmente distopiche; rinchiudendo altri esseri umani all'interno di categorie, ha disegnato schemi da cui sono derivati stermini, schiavitù, torture e abusi di ogni genere. La mente umana lo sta ancora facendo, in questo istante, in molti luoghi.

Sono certo, però, che se ci osserviamo con attenzione, se ci indaghiamo nel profondo, possiamo smascherare e spezzare questo letale meccanismo di alienazione mentale, questa inclinazione alla fuga dalla dimensione più vera e profonda della vita.

Dobbiamo vedere con chiarezza quanto facilmente l'uomo si identifichi in credenze, come si perda in generalizzazioni e pensieri astratti che

gli fanno perdere la capacità di percepire con il cuore ciò che è ai massimi livelli reale e vitale: vale a dire il singolo essere vivente, la donna e l'uomo che stanno di fronte ai suoi occhi.

Al "vivo corpo della vita" il nostro pensiero sovrappone facilmente ben note categorie: «ebreo», «islamico», «di colore», «cristiano», «comunista», «omosessuale» e così via; in questo modo perdiamo subito la capacità di comprendere, di percepire l'insieme, di provare amore ed empatia. Odiamo, ci differenziamo, dimostriamo paura e pregiudizio, ci uniformiamo alla massa per umiliare, escludere o negare l'altro, il diverso, colui che attraverso i filtri del condizionamento ora ci appare non più umano, non più "nostro". Ed è proprio quando decretiamo "l'alienità" di qualcosa o di qualcuno che rinunciamo definitivamente a ogni responsabilità, illudendoci di non dover più rispondere delle nostre azioni. Il concetto di "alienità" deriva dal latino «*alius*», che significa «ciò che appartiene ad altri». Credo infatti che non vi sia parola più significativa per spiegare la natura dei nostri conflitti. Siamo caduti nell'errore di pensare e percepire la vita all'interno di categorie che tracciano confini perentori, in una logica di inconciliabile alterità dall'altro, senza renderci conto che in realtà sono proprio le *nostre* categorie a possederci, rendendoci alieni a noi stessi. Abbiamo perso così la capacità di appartenere alla vita nella sua totalità e sacralità, e abbiamo finito per consegnarci a qualcosa di ben diverso: ai molteplici condizionamen-

ti che ci pongono gli uni contro gli altri e che accendono la lotta tutta interiore contro noi stessi.

Osserviamo come la frammentazione del pensiero crei ovunque distinzioni e differenze: in questo modo continuiamo a uccidere la vita stessa, quell'unica e indivisibile *coscienza* che illumina il mondo attraverso gli occhi di ogni singolo uomo e animale che lo abita. Identificandoci con oggetti, ricchezze, corpi, proprietà, abbiamo iniziato a sognare di divenire padroni e metro di giudizio dell'Universo.

Non appena questo pensiero si è radicato nelle nostre menti, allora è sorta l'inquietante percezione di essere scissi dal movimento unitario della vita, privi di un significato armonico, di un'appartenenza a ciò che ci circonda. D'altra parte, colui che è padrone non appartiene per definizione a nessuno, se si limita a possedere; il possesso è tuttavia per sua natura un atto di sottrazione di libertà, e dunque di vita, e genera nel possessore uno stato di solitudine e morte che cresce in proporzione all'esercizio di questa stessa ambizione. L'uomo ha iniziato così a colmare questa tremenda solitudine interiore (tanto più terribile perché autogenerata) cercando di controllare ancora di più, in un circolo vizioso, tutto ciò che lo circonda, dall'ambiente ai suoi simili. All'interno di questo quadro disfunzionale, anche parole come «libertà», «pace» e «amore» sono divenute unicamente astrazioni mentali, utili solamente ad esercitare la violenza del potere e del controllo.

Pierluigi Dadrim Peruffo

IL VIRUS BENEFICO

Aprirsi la strada per la libertà e la verità
in un mondo di sopraffazioni e menzogne

Per saperne di più:

<http://www.dadrim.org>

<https://www.facebook.com/dadrim>

<https://twitter.com/Dadrimtweet>

<https://www.youtube.com/Dadrimblog>

Link per l'acquisto:

[Sul sito dell'editore](#)

[Su IBS](#)

[Su Amazon](#)